



Cecilia in Senegal

Superficie: 196.190 kmq
Popolazione: 12.000.000 abitanti
Capitale: Dakar

È il turno di Cecilia. Adissa le sta facendo le treccine, e le fa un po' male... Non è abituata a farsi tirare così i suoi lunghi capelli castani! Faissad le sta osservando con uno sguardo che sembra spento: sembra dorma ad occhi aperti.

Amy le propone di chiudere gli occhi; intanto le canta una dolce canzone senegalese. Cecilia, non conoscendo il *wolof*, non può capire il testo della canzone, ma si lascia trasportare dalle note... e pian piano si addormenta.

Si ritrova sotto un grande e splendido baobab, sulla riva di un lago pieno di fenicotteri rosa. Intorno a lei ci sono alcune bambine, vestite di mille colori. Le bimbe la guardano allegre, con grandi sorrisi: così si sente subito accettata nel gruppo! Una di queste, di nome Kumba, le sta facendo le treccine. Kumba canta la stessa canzone che Amy le stava cantando a Torino. La nuova amica ha la pelle nera: è più magra di Cecilia e ha dei capelli splendidi. Le sue treccine sono fantastiche: al fondo di ognuna sono attaccate alla ciocca delle perline colorate.

Kumba squadra il nuovo *look* di Cecilia: sembra soddisfatta. “Ora sì che assomigli alle mie amiche! A parte che tu hai la pelle bianchissima...”

Cecilia, di rimando, le sorride. Kumba la prende per mano e insieme si avviano verso casa. Sono in *Senegal*.

“Come sono strane le strade, e come è diverso il paesaggio!”, dice Cecilia. “Qui si cammina sulla sabbia, mentre a Torino



David Cemon



adesso c'è la neve... Oltretutto non ci sono molti alberi, e neanche le macchine.”

“Ma dov'è Torino?”

“In Italia, nel Nord.”

“Ah, capito.”

Un asino e qualche *zebù* tagliano loro la strada.

“Ma sono magrissimi!”, commenta Cecilia.

“Eh, mica hanno l'erbetta buona da mangiare come le vostre mucche in montagna!”

Cecilia sta scoppiando di caldo, ma Kumba le dice che questa è la stagione fredda: vorrebbe tanto un maglione più pesante da mettere sul suo vestitino colorato e un paio di scarpe chiuse per sostituire le sue infradito!

Cecilia le propone di scambiarsi i vestiti, anche se la piccola senegalese sembra riluttante.

“Non farti problemi”, insiste Cecilia. “Io ho un caldo infernale: sono vestita troppo pesante per le mie abitudini!”

Kumba le sorride, e le due bambini si scambiano rapidamente gli abiti.

Adesso, con i vestiti dell'altra ragazza e le treccine, Cecilia sembra proprio un'africana: è pronta per conoscere la famiglia della sua

WOLOF

I wolof rappresentano il gruppo etnico principale del Senegal, con circa il 43% della popolazione. Prendono il nome dalla regione di Lof, sede del regno Jolof; la parola waa-lof significa infatti «gente del Lof».

Distribuiti in tutto il paese, si concentrano nella parte occidentale della zona delimitata dal fiume Senegal a Nord, e dal fiume Gambia a Sud. La predominanza di questa etnia non è solo numerica, ma anche economica e culturale: il wolof si è affermato come lingua nazionale del paese.

SENEGAL

Il Senegal è il paese più occidentale del continente africano ed è quasi completamente ricoperto da piatte pianure dell'arido e sabbioso Sahel. È ricco di bellezze naturali, come il Lago Rosa, salato e circondato da dune e foreste, o il delta del Siné-Saloum, con le sue isolette, il paesaggio suggestivo, gli uccelli e le scimmie.

Verso Nord-Ovest si trova Touba, la città santa del Senegal, sede di confraternite religiose come i murid, in cui ogni anno si celebra la festa del Magal. Sulla costa Nord si trova Saint Louis, l'antica capitale coloniale, costruita con bellissime case tra la terra e il mare, ricca di storia e di atmosfera, importante porto e centro culturale. Vicino a Saint Louis si possono visitare le vecchie cittadine di Podor, Bakel e Matam e i parchi nazionali Djoudj e della



Langue de Barbarie, rifugio di tante specie di uccelli.

Separata dal resto del paese dal Gambia, la Casamance offre un paesaggio molto più verde e ricco, con le spiagge più belle dell'Africa occidentale. Sia in Casamance sia nel Senegal orientale si cura di più la cultura tradizionale. In quest'ultima regione si possono visitare i villaggi Bedik, Basari e Tenda, nonché il parco nazionale di Niokolo Koba.

ZEBÙ

Lo zebù è un bovino fisicamente simile al bue domestico, diffuso nei paesi caldi dall'Africa all'Asia. Il colore della pelle è scuro nelle razze africane e chiaro in quelle indiane, che sono considerate sacre e possono pascolare liberamente per le strade. Lo zebù è allevato per la carne, il latte e il cuoio. È molto resistente alle malattie tropicali e ai parassiti: ciò gli consente di vivere e di essere allevato laddove il bue non riesce a sopravvivere.

VILLAGGIO

I villaggi del Sahel, in cui vivono moltissime persone, spesso si trovano isolati dalle poche vie di comunicazione: le strade asfaltate sono infatti assai rare; per lo più si viaggia sulle piste di terra o sui fiumi, come il Niger, o più raramente in treno, come avviene tra Bamako e Dakar, nel Niger e in Burkina Faso.

Un villaggio è costituito da un certo numero di concessions,

nuova amica. Arrivano al **villaggio**, ed è tutto così diverso... Cecilia avrebbe cento domande da fare: ci sono così tante cose che non ha mai visto nella sua giovane vita di bambina piemontese!

La casa di Kumba è molto diversa dalla sua a Torino; eppure è molto accogliente, tanto che Cecilia si trova a suo agio da quando mette il primo piede dentro.

La casa è composta da un'unica grande stanza: Cecilia non vede né il bagno, né la camera da letto, né la cucina... "Dove saranno tutte le altre camere?", si chiede tra sé e sé.

Kumba la porta all'interno di un grande cortile in cui giocano tanti bimbi simpatici. Intorno a loro starnazzano un sacco di galline, che sembrano eccitate dai giochi almeno quanto gli amici di Kumba.

L'amica senegalese le presenta sua mamma e suo papà, che la invitano a cena come in Senegal si usa fare con i *Grand Badou*, gli ospiti, secondo la tradizione della **Téranga**.

Prima di cena, Kumba propone a Cecilia di fare un giretto per il villaggio. Cecilia, ovviamente, ne è entusiasta, e la abbraccia per la



felicità.

Iniziano passando dal grande pozzo situato al centro del villaggio. Cecilia rimane davvero impressionata: non ha mai visto un pozzo dal vivo, e per di più questo è davvero enorme! Le fa una strana impressione pensare che lì sono obbligati a uscire di casa per prendere l'acqua; il rubinetto di casa sua è decisamente più comodo... Si sente fortunata: sa benissimo che in molti posti del mondo l'acqua neanche c'è.

La piccola torinese si ritrova ad osservare donne e bimbe della sua età portare secchi grandi e pesanti sulla testa. Lei non sarebbe mai in grado di fare una faticaccia simile! Kumba però la tranquillizza:

“Sai Cecilia, per noi è normale, e siamo abituate fin da piccole a trovare l'equilibrio... È anche divertente, se lo sai prendere con lo spirito giusto... Come fosse un gioco!”

Cecilia si stupisce del fatto che ci sono solo donne attorno al pozzo.

“In Africa ci sono ruoli precisi per le donne e per gli uomini. Credo che sia lo stesso un po' dappertutto... Qui le donne hanno il compito di crescere i propri bimbi, e fidati che qua siamo davvero tanti... Io

ovvero gruppetti di capanne, spesso situate intorno ad un grande albero centrale o sul bordo di un corso d'acqua. Ogni cortile ospita una grande famille, una famiglia allargata, che si divide in piccoli nuclei nelle varie capanne; ognuna di queste ha propri granai, recinti per gli animali, spazi per cucinare. Le capanne, e anche le costruzioni più grandi, sono per lo più costruite in fango secco; il cemento è un simbolo di ricchezza e modernità.

TÉRANGA

È il termine con cui si indica la famosa ospitalità senegalese: l'ospite è accolto in casa con grande rispetto, è coccolato e vezzeggiato con mille attenzioni e gentilezze; per lui vengono cucinati i piatti migliori, con gli ingredienti più pregiati.

L'ospitalità non è tuttavia una virtù unicamente senegalese: in tutta l'Africa l'ospite è sacro. Tale abitudine deriva probabilmente dalla difficoltà di vivere e viaggiare in un ambiente duro, per assicurare un appoggio durante gli spostamenti. Arrivando in un paese del Sahel vi daranno quasi subito un nome e un cognome africani, magari della famiglia che vi ha accolto, per farvi sentire “del posto”. Agli ospiti sono sempre riservati i posti migliori e si è sempre accolti con piacere: per andare a trovare un conoscente non c'è bisogno né di un invito né di una telefonata, basta presentarsi alla sua porta a qualsiasi



ora. Non solo: mentre da noi è uso comune portare regalini a chi ci ospita per scusarci del disturbo, in Sahel spesso è chi ospita a fare un regalo, per ringraziare di essere andato a trovarlo! Questo perché si pensa che vada apprezzata e ringraziata una persona che si è spostata o ha viaggiato per venire a trovarli.

SOUPE KANDJA

Il Senegal è rinomato per avere una delle cucine più raffinate dell'Africa occidentale.

Tra i piatti tipici senegalesi, ottima è la Soupe Kandja, preparata con il gombo, un ortaggio tropicale, la melanzana africana, del pesce essiccato e affumicato, qualche frutto di mare come ostriche e gamberetti; il tutto viene condito con peperoncino fresco, aglio, riso e olio di palma.

Il piatto nazionale è invece il tiéboudienne, riso cotto in una salsa piccante e densa fatta a base di pesce e verdure. Famosissimi sono anche il bassissalété, una sorta di cous cous di miglio ricoperto da verdure e carne; il mafé, uno stufato a base di arachidi; e il poulet yassa, pollo alla griglia marinato in salsa chili.

BOUBOU

Gli africani danno molta importanza agli abiti: anche i più poveri curano molto le stoffe e la pulizia. I vestiti più eleganti sono i grand boubou: quello degli uomini è una veste ricamata, lunga fino ai piedi,

per esempio ho sette fratellini! In più, le donne si occupano di prendere l'acqua, fare da mangiare e gestire la casa. Gli uomini invece, come mio papà, lavorano nei campi e coltivano: sono lavori molto pesanti.”

Cecilia osserva che le mamme non portano in giro i bimbi con il passeggino come in Italia: li tengono legati alla schiena, quasi fossero degli zaini. A volte, poi, i più piccoli sono portati addirittura dalle sorelline. “Come faranno a giocare? Pensa se avessi dovuto scarrozzarmi Francesco sulla schiena quando era più piccino...”, riflette Cecilia.

Le due ragazzine proseguono la visita del villaggio. Kumba accompagna Cecilia a vedere un'altra delle attività tipiche delle donne: un gruppo di ragazze molto simpatiche sta macinando il miglio, e lo sta facendo a mano, ovviamente! Le ragazze, con una specie di bastone e con molta forza, pestano il miglio in un recipiente di legno che è appoggiato per terra.

“Mamma mia che fatica, e che muscoli delle braccia!”, commenta Cecilia a mezza voce. È molto colpita da tutte queste novità, ma inizia ad avere anche una certa fame...



Ridendo e scherzando si è fatta ora di cena!

Tornate a casa di Kumba, Cecilia capisce perché non c'è la cucina: la mamma infatti si trova nel cortile con tutte le altre donne. Hanno acceso un fuoco sul quale è posizionato un grosso pentolone e stanno preparando la buonissima **Soupe Kandja!**

La piccola torinese rimane qualche minuto incantata a guardare il fuoco: è molto affascinante rispetto ai moderni e pratici fornelli delle cucine italiane! Poi si guarda intorno, stupita per la mancanza di un tavolo su cui far mangiare tutta quella gente. Nel frattempo anche gli uomini, di ritorno dai campi, arrivano per la cena.

Il segreto è subito svelato: il grosso pentolone viene messo a terra, e tutti corrono a sedersi intorno. Prima di mangiare, come in una specie di rituale, ci si lava le mani uno alla volta, rimanendo sempre seduti per terra e tenendosi a vicenda il *gobelet*, una bacinella piena d'acqua.

Cecilia si domanda quando le porteranno le posate, ma quasi subito capisce che non serve la forchetta: si mangia con le mani, anzi solo con la mano destra...

“Che bello! Se mi vedesse la mamma mi sgriderebbe di sicuro, ma qui posso mangiare liberamente!”, esclama divertita. Ben presto però si accorge che mangiare il riso con una mano sola è complicatissimo... Allora cerca di imitare gli altri, facendo una piccola pallina con il riso: così è molto più semplice!

Durante la cena arriva un anziano signore, vestito con un lungo abito bellissimo.

“Questi abiti si chiamano **boubou**”, le sussurra Kumba. “È il **griot** del villaggio: tutti lo rispettano e lo guardano con ammirazione”.

Il *griot* inizia a cantare in *wolof* una canzone stupenda.

“Parla dei nostri antenati”, le spiega Kumba, attentissima a non perdersi neanche una parola della canzone.

Finita la cena, ormai è sera; Cecilia esce con Kumba a guar-



che si mette sopra la camicia e i pantaloni; quello delle donne una veste ancora più ampia, sempre ricamata.

Normalmente gli uomini si vestono con un boubou meno elaborato, con i pantaloni della stessa stoffa, mentre le donne indossano una specie di camicia e un pareo fatti con tagli di stoffa stampata in fantasie coloratissime, chiamati pagne. Nelle città si vedono anche persone vestite all'occidentale, soprattutto uomini e giovani. Anche se fa caldo, però, nessuno va in giro con i pantaloncini corti!

GRIOT

Il griot è un personaggio che detiene un ruolo fondamentale nella cultura e nella storia dell'Africa. Poeta, musicista e stregone ambulante, il griot è colui che da sempre conosce racconti e segreti sulla storia del villaggio, sugli antenati e sul passato. È il custode della cultura del popolo, il cantastorie che permette di tramandare di generazione in generazione il sapere attraverso musica, poesie e novelle.

Nel passato la musica era prerogativa dei griot, che intrattenevano il villaggio in tutte le occasioni di festa, in particolare i matrimoni.

te, fino a che non diventano un sommesso fruscio... Come di una rivista sfogliata.

Aprire gli occhi di scatto e vede esattamente quello che temeva: Adissa le sta finendo l'ultima treccina, mentre seduta a pochi

dare le stelle. In Senegal non ci sono tante luci come a Torino, specialmente nelle aree rurali: lì l'elettricità non arriva, e le uniche luci che si vedono sono quelle dei falò accesi nelle corti delle case, attorno ai quali le famiglie si ritrovano per chiacchierare.

Osservando il cielo, luminosissimo e affollato di stelle come in Italia non si è mai visto, Cecilia esprime ad alta voce il desiderio di poter restare con Kumba nel villaggio del lago dei fenicotteri. L'amica però le spiega che anche i fenicotteri prima o poi se ne andranno: non appena il cibo sarà terminato voleranno verso altri paesi, diversi e lontani.

“Così dovresti fare anche tu, Cecilia: volare in Italia per raccontare le bellezze del Senegal, ma anche le mille difficoltà che i suoi abitanti devono affrontare ogni giorno per poter sopravvivere...”

Cecilia la guarda, affascinata da quanto questa ragazzina in fondo sia già una donna. Chiude gli occhi: le parole di Kumba iniziano a sorpassarla sempre più velocemente.



metri c'è una signora grassoccia che sfoglia una rivista femminile.

“Hai sognato qualcosa di bello, Cecilia? Stavi sorridendo.”

Cecilia guarda Adissa, le sorride e risponde:

“Non ho proprio sognato.”

Nascosta nella tasca, stringe nella mano destra i chicchi di riso rimasti sul suo palmo.